Anno VII - 1854 - N. 252

L'OPINIONE

Giovedì 14 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 13 SETTEMBRE

LA PINACOTECA ED IL MONUMENTO A CARLO ALBERTO

Il giorno della riapertura delle camere si avvicina, e non sembra sia finora stata deliberata la traslocazione della pinacoteca dal senato, o degli uffici del senato dalla pinacoteca. Forse giugnerà l'inverno e si accenderanno le stufe, prima che si pensi a porre in salvo tante preziose tele, raccolte con amore e sacrifici da Carlo Alberto, ed altri dipinti rari e pregiati verranno danneggiati e rovinati, e poscia venduti al rigattiere.

La Francia e l'Inghilterra non pensarono tanto tempo a dichiarare la guerra alla Russia, quanto il nostro ministero a trasferire in luogo più acconcio gli uffici del senato o la galleria dei quadri.

Ad ogni domanda, ad ogni rimprovero si risponde che vi si pensa giorno e notte; ma non basta pensarci, conviene fare e risolversi finalmente a far subito, se non si vuole correr taccia di vandali ed ostrogoti, nè privare il paese d'una delle sue più apprezzate ricchezze artistiche.

La stampa periodica non ha nulla da rimproverare a sè in questo spiacevole affare. Checchè avvenga delle tele, essa ha compiuta la propria missione, e soddisfatto al proprio dovere. Non ha tralasciato di dimostrare il pericolo, di avvertire il disdoro che ne viene al paese, di ricordare al ministero il debito di provvedere, e senza indugio.

Se non è stata ascoltata, di chi la colpa? Non si oppongano gli ostacoli, le difficoltà, la spesa. Se vi sono ostacoli, si superano agevolmente, e se si ha a sopportare qualche spesa, non può aggravare di molto il bilancio, e quando pur l'aggravasse, la sarebbe sì necessaria, che niuno potrebbe rifiutarla o muoverne lagnanza.

Il ministero ha ancora due mesi per risolvere questa faccenda. Il tempo non gli manca; non gli manchi il buon volere. Non per altro noi siamo ritornati sopra quest'argomento, che per ricordare ai ministri come il paese attenda una risoluzione e sia impaziente di vedere la pinacoteca messa al sicuro e preservata da qualunque malore.

E come alla pinacoteca, così fa mestieri provvedere al monumento di Carlo Alberto. Sono sei anni che il parlamento ha decretato un monumento al martire di Oporto: il popolo ha risposto sollecito all'invito e concorse col suo obolo affinchè il monumento fosse sinceramente nazionale.

Quando sarà eretto?

Farebbe mestieri di sapere se è già stato ordinato e se tutte le difficoltà sono appianate. I denari non mancano. Il tributo del popolo è sacro e non gli accade come alle soscrizioni fatte a Vienna pel tempio votivo che andarono ad ingrossare la somma dell'imprestito notoriamente volontario. Il parlamento ha già votata una somma: se questa è sufficiente, bene; se no, si promuova l'adozione d'un credito supplementare e si sciolga una volta il voto della nazione.

L'indugio è più che trascuranza, è ingratitudine.

Noi non suscitiamo querele di parte, non prendiamo le difese di questo o quello artista: il governo dee ricorrere all'artista in cui ripone maggior fiducia, ed esser libero di sceglierlo, ma ei dee pur aspettare la conclusione del contratto e richiedere alla camera la somma che per avventura gli occorresse, e la camera non vorrà ricusarla.

Pinacoteca e monumento di Carlo Alberto sono due cose inseparabili, care del paro al paese: alla prima conviene provvedere immantinenti ed all'altro appena riconvocate le camere, affinchè si salvino le tele e non avvenga che, lungi dall'elevare un monumento a Carlo Alberto, si distrugga quello stupendo e dispendiosissimo da lui eretto e regalato allo stato.

PROGRESSO DEL COMMERCIO DELLA GRAN BRETAGNA

Il commercio esercita nelle relazioni internazionali e nella politica un' influenza che un secolo addietro non era neppur sospettata. L'Inghilterra è stata la potenza che prima pose gl'interessi del traffico nella bilancia politica e le fece prevalere sopra gli altri. Era questo il solo mezzo di sviluppare la ricchezza, di estendere la prosperità, di conquistare il primato industriale, a cui aspirava e poteva legittimamente pretendere, mercè le invenzioni della meccanica e l'incremento delle sue officine.

Da lunga serie d'anni, e specialmente dopo le riforme di sir Roberto Peel, il valore delle merci e de'prodotti britannici introdotti negli altri stati andò rapidamente crescendo. Tutti i paesi furono inondati di tele di cotone e di ferri inglesi, in cambio de'quali davano i loro prodotti naturali. Ma se l'aumento è stato notevole da alcuni anni a questa parte, nel 1853 è stato straordinario.

L'ufficio del commercio di Londra pubblicò, non ha guari, il prospetto del valore de' prodotti britannici esportati nell'anno scorso e ripartiti pei paesi ne' quali furono introdotti. La somma del valore ascende nientemeno che a lire st. 98,933,781, presentando un aumento di oltre 20 milioni di sterlini in confronto dell'anno antecedente. Il totale dei quattro ultimi anni è stato il seguente, in lire di Piemonte, valutando la lira sterlina fr. 25:

1850	L.	1,784,197,125
1851	»	1,861,218,050
1852	»	1,951,921,350
6853	»	2,473,344,525

Qual ammasso di prodotti e qual numero di braccia occupate e qual forza di macchine! Il commercio dell'Inghilterra abbraccia tutta la terra conosciuta, dai popoli più civili alle tribù selvagge, ma la maggior quantità delle sue produzioni non ingombra i mercati d'Europa, bensì quelli de'possessi britannici e degli Stati Uniti.

Più d'un terzo de'prodotti del 1853 fu spedito nelle possessioni britanniche. L'incremento della popolazione, e dell'agiatezza dell'Australia, dopo la scoperta delle miniere aurifere, ha aperto vasto campo alle speculazioni degli industriali e de' negozianti di Manchester, di Leeds e di Birmingham. Nel 1843 l'Australia non aveva ricevute merci inglesi che per lire sterl. 958,952; nel 1848, per lire st. 1,463,931, nel 1852 per lire sterline 4,222,205 e nel 1853 per lire sterline 14,513,700. Dieci anni addietro, il commercio britannico coll'Australia era quasi insignificante, ed ora le sole importazioni nella colonia ascendono a 360 milioni di franchi! Le Indie erano una volta il possedimento che consumava più prodotti inglesi, ed ora ha ceduto il passo all'Australia. Non credasi però che il commercio delle Indie orientali sia scemato, che anzi è aumentato nel 1853 da 7,352,907 lire st. ad 8,185,695; ma in paragone dell'Australia essa rimane molto al dissotto.

La somma delle merci introdotte nell'anno scorso ne'possedimenti britannici è di lire st. 33,382,202, ossia più del terzo del valore totale.

Per importanza commerciale, alle colonie, tien dietro l'Unione americana. Nel 1853 gli Stati Uniti acquistarono prodotti inglesi per lire sterl. 23,658,427 contro 16,567,737 nel 1852. In cinque anni, il traffico cogli Stati Uniti si è raddoppiato.

Se a' possedimenti inglesi ed all'Unione americana aggiugniamo il Brasile per lire sterl. 3,186,407, la Turchia per lire sterline 2,029,305, la Cina per lire st. 1,373,689, si vedrà come all'Europa spetti la parte minore.

Gli stati europei co' quali il Regno Unito fa più esteso traffico sono la Germania e l'Olanda: la prima figura nel prospetto per lire st. 8,145,081 e la seconda per lire sterline 4,452,955. Dopo di essi dovrebbe venire l'Italia; ma è singolare che mentre l'ufficio del commercio conta una Germania quantunque ripartita in parecchi stati, grandi e piccoli, collochi gli stati italiani separatamente, secondo il posto che occupano.

Procacceremo di supplire a questo difetto. Ecco adunque il valore comparativo delle merci inglesi introdotte in Italia nel 1853 e 1852:

		1853	1852
Stato Sardo	L. sterl.	1,112,447	924,225
Toscana		639,794	693,749
Napoli		639,544	911,658
Lombardo-Ven.		637,353	674,423
Stato Romano		207,491	188,231
Totale	L. sterl.	3,236,629	3,392,286

In complesso, le importazioni britanniche in Italia provarono nel 1853 una diminuzione di L. sterline 155,657. Toscana, Napoli e Lombardo-Veneto presentano una diminuzione di 363,000 L. sterline compensata in parte da un aumento di 188,000 lire sterline in Piemonte e di 19,000 nello stato romano.

È da notarsi come le relazioni commerciali dell'Inghilterra coll'Italia subiscano tutte le peripezie della politica, e siano turbate dall'influenza preponderante dell'Austria. La Toscana continua a consumare maggior quantità di merci in ragione della popolazione; ma essa pure ha scemate le sue introduzioni dopochè è più stretta all'Austria e riceve i prodotti boemi e viennesi, peggiori e più cari degl'inglesi.

Per apprezzare il movimento del commercio britannico in Italia, gioverà il confronto di due anni distinti, il 1846 ed il 1853:

		1846	1853
Sardegna	L. sterl.	474,622	1,112,447
Toscana		919,173	639,794
Napoli		993,730	639,544
Lombardo-Ven.		721,981	637,353
Stati papali		281,516	207,491
Totale	L. sterl.	3,391,032	3,231,629

APPENDICE

BERTA.

(Continuazione - V. num. 250-51)

Io non m'era sentita mai più felice e coll'animo più calmo che in mezzo a cotesta lotta degli elementi, appoggiata al braccio di Geoffrey.

— « E mia matrigna e miss Lester, partite quasi nello stesso tempo che noi, saranno esse già arrivate? La loro strada non è molto sicura, se avesse a sorprenderle il temporale. »

— « Hanno preso il calesse più leggiero, » rispose Geoffrey, con noncuranza, « e devono già esser a buon porto. Che cosa sarebbe di quella povera bambola con questo tempo? Il vento se ne farebbe zimbello, come d'una piuma. »

Queste riflessioni furon rotte a mezzo da un colpo di vento, che parve scuotere fin dalle sue fondamenta la massa di roccie, sotto cui stavamo riparati. Nello stesso momento, cadde una vera pioggia di greto, che il vento ci spingeva contro e che rese impossibile ogni conversazione. Però fra tanto e così confuso rumore parvemi sentire a non molta distanza un grido di voce umana; ma, quando dissi la cosa a Geoffrey, questi diede in uno scoppio di risa.

— « È certamente la voce del genio della tempesta, » mi rispose. « Veggo, Berta, che fate anche voi parte della grande scuola romantica. »

— « E chi può aver impedito, » risposi io un po' risentita, « chi può aver impedito ad altri di ripararsi come noi sotto queste roccie? La strada che conduce attraverso le praterie passa non molto lontano di qui. »

— « No, no, » proseguì egli scherzando; « mi sta a cuore che si venga in chiaro della cosa. Se non è il genio delle tempeste, che si fa d'altronde sentir abbastanza in un altro modo, sarà lo spirito della solitudine, che la nostra presenza avrà disturbato. »

— « Non scherzo, vi dico, Geoffrey; ho veramente sentito un grido di donna. St! non sentite parlare? »

Il furiar della pioggia era cessato. Anche il vento pareva da qualche minuto farsi men violento. Lasciai il braccio di Geoffrey e mi avventurai fuori del nostro asilo, guardandomi intorno. Qual fu mai la mia meraviglia al vedere, a poca distanza, un cavallo tutto molle di pioggia, che ravvisai tosto pel nostro povero Colin, che era stato attaccato sotto il calesse di mia madre! Come si può immaginarselo, teneva bassa la testa, giacchè gli era toccata tutta la pioggia, avendo solo il calesse potuto esser messo al coperto sotto un ampio sporto delle roccie. Corremmo subito a questo.

Miss Lester, molto spaventata dal temporale, aveva nello scendere dal calesse messo piede in fallo e si era fatto un po' male alla noce. Il dolore le aveva fatto mandar quel grido, che io aveva sentito. La trovai distesa sui cuscini del phaëton, come sopra un'ottomana, colle guancie più pallide del solito e gli occhi semichiusi. Però al nostro avvicinarsi sorrise.

Fui io la prima a proporre che fosse rimandato il viaggio a F...., dove non si poteva certo essere in aspettazione più di nessuno, dopo un tale uragano. Geoffrey fece ragione alla mia proposta, e, coll'abituale sua risolutezza, senza lasciar a mrs Warburton il tempo di sortire dalla sua incertezza e dai suoi vapori, mise ad esecuzione il mio piano.

Trattavasi prima di tutto di portare miss Lester nel phaëton.

— « Vogliate scusarmi, le diss'egli; ma pel momento i vostri piedi sono fuor d'uso, come quelli dei chinesi di alto bordo, e noi non abbiamo lettiga. »

E, senza dir altro, se la tolse in braccio come una fanciulla, e la depose soavemente sui cuscini del phaëton. Quel pallido viso arrossì alquanto. Miss Lester non mi era mai sembrata così bella: fu questo il mio solo pensiero.

Lasciammo precedere il phaëton e risaliti a cavallo lo seguimmo in silenzio. Il temporale si era dissipato: il vento spazzava via le nubi. Misi poi al galoppo la mia cavalcatura, per arrivare la prima a casa e preparar un confortevole ricevimento. Quanto a Geoffrey, avrebbe mancato di cortesia se avesse oltrepassato il phaëton.

Quando Maria Lester fu comodamente adagiata sopra un sofà, nel salotto che dava sulla serra, Geoffrey venne a raggiungerci, prese una scranna ed un libro e si siedette di faccia a noi. Io lo pregai che volesse leggere ad alta voce. Maria aggiunse alle mie le sue istanze. Egli si avvicinò al sofà e cominciò la lettura. L'ammalata, fattasi della mano sostegno al capo, lo guardava con timidezza e quasi furtivamente, e nel tener dietro alla mobile espressione della fisionomia del lettore, pareva che ponesse per lo meno altrettanto interesse, quanto ne poneva nella lettura stessa. Quanto a me, aveva preso un ricamo ed i miei occhi stavano fissi su di questo. Io vedeva Geoffrey, senza guardarlo.

Leggeva una novella tedesca; la storia di un fratello e d'una sorella stretti fra loro di così tenero amore che, essendosi nel cuor della fanciulla desto un altro amore, essa la ne fece il sagrificio, per non lasciar un fratello, il quale non aveva altri che lei al mondo. Finita la lettura, vidi delle lagrime negli occhi di miss Lester. Anche Geoffrey pareva commosso. Ma fece vista di ridere, per dissipar la malinconia di Maria.

— « Approvate voi un tal principio spinto alle sue ultime conseguenze? La vita non sarebbe più che un continuo sacrificio, facendosi tutti vittima senza profitto per nessuno. La più gran somma di miseria possibile, per il maggior numero possibile di persone: ecco qual pare esser la divisa di questa querula scuola. Povera Hildegonda! povero Karl! povero Ludwig! Tre infelici per non voler fare un fortunato; giacchè Ludwig non può certo esser lieto del sagrificio di sua sorella. Non siete voi di questo parere, miss Lester? »

Maria sorrise, con fanciullesca ritrosia, per nascondere le sue lagrime.

— « No, » diss'ella, dopo esser stato un momento soprappensiero; « queste storie di fratello e sorella mi piacciono. Io ho un fratello che non lascierei per tutto l'oro del mondo. »

E ci guardò con un'aria piena d'innocenza e di candore, come s'essa stessa non comprendesse la portata delle sue parole e meravigliandosi forse della sua arditezza ad averle pronunziate. Le sue lunghe e nere ciglia, che aggiungevano non so qual grazia alla sua fisonomia, pel contrasto colla bionda capigliatura, si abbassarono di nuovo e la sue gote si coprirono d'un leggier incarnato.

— « Quanto siete fortunata d'aver un fratello! » esclamai io, alla mia volta: « quante volte ho pensato invano a questa dolce cosa! »

— « Invano! » disse Geoffrey, in aria di rimprovero. « Per me, Berta, non ho bisogno di ricorrere all'immaginazione per saper ciò che sia avere una sorella. » Parlando così, aveva abbassata la voce. Queste parole mi fecero non so qual triste impressione.

Passammo tutta la sera presso il sofà di miss Lester, che andava a poco a poco familiarizzandosi con noi. Una certa naturale giocondità, che aveva un fàscino irresistibile, prese il luogo di quel suo ritegno. Epperò, non mi meravigliava io della dolce e quasi affettuosa maniera, che Geoffrey involontariamente assunse, per parlar a quella, ch'egli chiamava il dì prima una bambola, e che ora si scopriva esser la fanciulla la più gaia e la più soave del mondo. Come per tacito accordo, Geoffrey ed io lasciavamo in disparte tutti gli argomenti di conversazione, che fossero troppo seri per la nostra nuova amica. Le nostre abituali astruserie di metafisica le avrebbero fatto paura o non ne avrebbe capito nulla. Volli far cantare Geoffrey che aveva una bella voce; ma mi rispose che le sue favorite romanze erano lugubri troppo e pregò che cantassi invece io le più allegre ballate di Cornovaglia. Mi mise al pianoforte; ma senza non sentirmi stringersi il cuore vidi allato a me, fosse pure per un sol momento, vuoto il posto di Geoffrey.

(Continua)

Nello spazio di 8 anni il traffico inglese coll'Italia lungi dal subire il progressivo aumento degli altri stati, è diminuito, ad eccezione del Piemonte, col quale si è quasi triplicato. Una delle cause che contribuirono all'aumento delle importazioni inglesi nel nostro paese è stata la costruzione delle strade ferrate e lo sviluppo dell'industria manifattrice; ma vi ha pure avuta la sua parte la riforma doganale, che rese accessibili a tutte le classi alcuni prodotti britannici, specialmente le tele, di tenue prezzo e prima rincariti dai dazi.

Sarebbe profittevole il conoscere qual sia la proporzione delle nostre esportazioni in Inghilterra: ma ciò dipende dal nostro governo, le cui statistiche, se costano molto, giovano poco, o perchè monche ed imperfette, o perchè giungono troppo tardi.

Dopo l'Italia vengono la Francia per lire sterline 2,636,330, la Spagna per lire sterline 1,468,357, il Belgio, il Portogallo, la Russia. È notevole come la Francia riceva dall'Inghilterra sì poche merci, la qual cosa si spiega col regime protettivo che prevale nell'impero francese. I fautori del monopolio sosterranno esser questo un bene, in quanto che si provvede all'attività dell'industria nazionale; ma chiedete ai consumatori se preferirebbono comperar tele a buon mercato, e diteci se gli operai non sono essi pure consumatori ed anzi non costituiscono il numero maggiore dei consumatori.

L'Inghilterra ha con molta debolezza sostenuti gli interessi d'Italia; li ha anzi disconosciuti ed abbandonati i suoi diritti per seguire una politica che sembrava renderle propizia l'Austria, di cui mercava i favori. Pure e politicamente e commercialmente l'Italia dovrebbe pesare assai più nella bilancia degli interessi britannici. Per uno stato industriale e la cui prosperità è riposta pressochè esclusivamente sul commercio, non è poco importante un vasto mercato pei suoi prodotti, di cui si vendono ogni anno per 80 milioni di franchi.

Nel discutere la quistione d'Oriente, il ministero ed i giornali britannici hanno tenuto conto dei vantaggi relativi che la Turchia e la Russia procacciavano all'industria inglese, e non si mancò d'influire sulla pubblica opinione, mostrando come il commercio colla Turchia vada aumentando, intanto che diminuisce quello colla Russia. Perchè le considerazioni che valgono per la Turchia e la Russia non varrebbero per l'Italia? Non ha l'Inghilterra toccato con mano che tutto lo studio, tutti gli intrighi dell'Austria tendono ad escluderla da ogni ingerenza politica, come da ogni rapporto commerciale coll'Italia? La lega doganale, nella quale si voleva avviluppare la Toscana, facendole abbandonare la libertà commerciale, una delle glorie del Gran Leopoldo, non tendeva apertamente a chiudere i mercati della Toscana alle produzioni britanniche?

Ma queste sono riflessioni semplicissime che dovrebbero affacciarsi alla mente degli statisti inglesi, e sulle quali non occorre per ora d'insistere.

Il commercio inglese ha nel 1853 preso uno sviluppo grandissimo, che sarebbe aumentato infallibilmente in quest'anno, se non fosse stato incagliato dalla guerra. È però accertato che finora i danni dell'industria sono tenui: le esportazioni continuarono senza subire riduzioni rilevanti. La potenza produttiva inglese non ha d'uopo di essere eccitata: ma la guerra, lungi dal frenarla, le porgerà nuovo stimolo, e così sarà in grado di sopportare le spese eccezionali dell'esercito e della marina, senza gravi sacrifici e dissesti commerciali.

Una nuova enciclica. Il signor Giuseppe Mazzini ha indirizzato un'enciclica ai membri del consiglio federale svizzero onde lamentarsi di tutte le indagini ond'è fatto scopo anche per mostrare che le indagini medesime sortono fuori dal limite in cui dovrebbe arrestarsi la politica della repubblica svizzera, essendo non consentanee all'adempimento dei doveri internazionali ma piuttosto altrettante codarde concessioni al despotismo austriaco, di cui la Svizzera non dovrebbe mai assumere la difesa.

Ammesso che il cospirare per liberar la patria sia cosa santa e giusta, il sig. Giuseppe Mazzini dichiara che i profughi nella Svizzera devono cospirare, anzi che cospirano e che il governo locale deve lasciarli fare sino a che le loro azioni non violano le leggi del paese non solo, ma finchè la violazione non sia provata. Veramente non sappiamo quale vantaggio creda di recare il signor Mazzini agli emigrati pubblicando tali massime, e non sappiamo quale governo possa farsene sostenitore. Se lo scopo della sua lettera fosse veramente quello di intercedere a pro dei molti esuli che, per sua cagione, sono fatto scopo alla vigilanza ed ai sospetti dell'autorità federale, crediamo e senza tema d'ingannarci che avrebbe fatto meglio a non scriverla.

Non capisce che l'Austria potrebbe basarsi sulle sue dichiarazioni per dire alla Svizzera che qualunque asilo accordato ai profughi italiani è la violazione del diritto internazionale, giacchè ogni profugo è un cospiratore attivo contro la dominazione sua: non capisce che il governo svizzero dovrebbe necessariamente essere condotto a rifiutare quell'asilo quando dovesse obbligarlo ad una continua e dispendiosa sorveglianza per impedire quello che poi una volta o l'altra infatti non s'impedirebbe? Chi è colui che vorrebbe ospitare un forastiero, il quale dicesse: Io sicuramente non toglierò nulla della roba vostra, quando scrupolosamente la guardiate, ma guai se lasciate aperto un armadio, io avrò diritto di porvi dentro le mani.

Ci duole che la soverchia lunghezza di questa lettera non ci conceda di darle quell'ospitalità che altra volta accordammo a simili pubblicazioni. Come nelle proteste del sig. Fransoni si vede l'ira che trabocca, in quelle del sig. Mazzini si scorge il sofisma che trapela da ogni frase; però ci piace notare che il capo-setta è molto più largo in concessioni dei suoi seguaci, donde risulta che vi sono dei mazziniani più mazziniani di Mazzini. Siccome potrà venire il destro di ricordarle, così noteremo qui sotto le concessioni di cui parliamo.

« La politica vostra, ei dice, ha diritto di impedire ogni contrabbando d'armi coll'Italia: diritto d'impedire ogni irruzione d'armati dal vostro sul territorio vicino, ed ogni leva d'uomini che si tentasse fra voi per uno scopo siffatto: diritto, scoprendo fatti di questo genere, di risalire alla sorgente e punire: diritto anche, se così vi piace, d'inviare, con ogni riguardo possibile, nell'interno, quelli tra gli esuli la cui presenza sulla frontiera, per influenza reale ed eccezionale esercitata da essi sui loro concittadini, potrebbe assumere aspetto di provocazione o di sfida. »

Tutto questo lo concede, ma non un passo più in là, altrimenti dichiara che non è più proteggere la Svizzera, ma intervenire contro il partito nazionale italiano e fare la polizia per conto dell'Austria.

Noi abbiamo voluto notare tutte le concessioni che il signor Mazzini fa ai governi costituiti, sapendo che molti de'suoi seguaci non sono così larghi; ma crediamo che la famiglia tanto numerosa dei profughi, la quale sente quanto grande sia il beneficio d'un asilo, massime in una terra ove giunga forse, coll'aure, il suono dell'idioma nativo, non vorrebbe mettere i governi, che li ospitano, a così dura prova. Come mai potrebbero pretendere che questi governi indipendentemente ed anzi talvolta ad onta dei loro più vitali interessi permettessero di condurre quietamente le cospirazioni senza impedirle, perchè forse non ne sarebbe giunta in loro mano una prova formale; oppure, come mai oserebbero pretendere che dovessero con grave spesa ed incomodo vegliare di continuo a che la cospirazione dal segreto non trascorresse ad atti palesi e tali che violassero i diritti internazionali.

Ma parlando poi del caso concreto la Svizzera non avrebbe anche il diritto di chiedere al signor Mazzini, da quali caratteri potrà riconoscere se i tentativi saranno fatti dal partito nazionale italiano, o piuttosto da qualche ambizioso che cerca ad ogni costo di pescare nel torbido per incatenarsi un'effimera popolarità che sempre maggiormente gli sfugge. Il partito, che fece il sei febbraio, potrà intitolarsi partito nazionale italiano, quando tutta l'Italia non ebbe che una maledizione per quell'atto scempio e fatale?

La spedizione di Crimea. Scrivesi a questo proposito da Costantinopoli al *Moniteur* quanto segue:

La spedizione di Crimea è alfine risolta e Sebastopoli sarà attaccata. Questa grande decisione, che facevano presentire i consigli di guerra e le politiche meditazioni, è annunziata all'esercito di Oriente, a tutta l'Europa, da un ordine del giorno del maresciallo St-Arnaud, nel quale si manifestano con eloquente energia i nobili ardori della lotta che sta per impegnarsi e le patrioiche asserzioni di una prossima vittoria.

La Russia dev'essere colpita nel cuor di tutte le ambiziose speranze ch'esse nutrisce sopra l'Oriente e che da lungo tempo minacciano l'equilibrio del mondo.

Sebastopoli è la cittadella che accoglie una flotta sempre pronta a minacciar il Bosforo, ponte galleggiante, che, nell'animo dello czar, unisce già da lungo tempo Pietroborgo a Costantinopoli. Bisogna che questa flotta sia tolto alla Russia, perchè questa non abbia più da incontrare in Oriente che cose impossibili e che le sieno definitivamente sottratte anche le eventualità del tradimento.

Di tutti gli attacchi possibili nel mar Nero si scelse per cominciare il più formidabile, ma dopo mature deliberazioni. La sorte dell'armi, è vero, è sempre incerta; ma benchè l'innoltrarsi della stagione e la necessità di prevenire l'arrivo d'importanti rinforzi obblighino a dar all'attacco di Sebastopoli le vere proporzioni di un colpo di mano, la speranza di terminare d'un tratto la guerra di Oriente o di ridurla almeno a piccola proporzione val pure il rischio d'una tal impresa.

La campagna di Crimea bisognava o rimandarla all'anno prossimo o precipitarla. Quest'ultimo partito conveniva meglio ai politici, che vogliono che la lotta impegnatasi fra la Russia e le potenze occidentali abbia uno scioglimento scevro da ogni ambiguità per l'avvenire; conveniva pur meglio all'ardore dei capi delle armate combinate ed alla impazienza dei soldati, stanchi di una guerra senza battaglie, che, dopo le dure prove delle lunghe marcie e delle tollerate malattie, li lasciava in faccia ad un nemico troppo prudente per aspettarli.

Non devesi dissimulare che l'impresa di Crimea è una delle più ardite di cui faccia menzione la storia, perchè si attacca a numero eguale e forse inferiore un nemico trincerato dietro un recinto di mura e fortezze. Ma le armate conservano e consolidano la loro fama appunto tentando queste imprese; e d'altronde non si può egli aspettare anche un miracolo di guerra da questo fiore di tre armate, da questa flotta, in cui lo spirito di antiche lotte si rianimerà sotto forma di una rivalità d'audacia e d'eroismo?

Il grosso delle truppe anglo-francesi e 10,000 turchi di truppe scelte saranno portati, in due viaggi della flotta, sulle rive della Crimea, a poca distanza da Sebastopoli. Subito che le truppe saranno sbarcate, le si condurranno a battaglia, sia contro le truppe russe, se si provano a difendere le posizioni che circondano Sebastopoli, sia contro la città, se le truppe russe si accontentano, sotto la difesa delle sue mura, di aspettarvi i loro terribili visitatori.

Se Sebastopoli è presa, le armi combinate avranno compiuto un luminoso fatto d'armi, che finirà di demoralizzare la Russia e faciliterà singolarmente il ristabilimento della pace. Se, al contrario, il numero dei russi presenti in Crimea fosse ancor più considerevole di quel che non lo fanno supporre i rapporti, se la città prolungasse le sue difese, se ostacoli fossero messi in mezzo della stagione, in alcune settimane, se, infine, un'armata russa considerevole venisse a rinforzare la Crimea, non ci sarebbe da far altro che tornar ad imbarcare le truppe, e l'attacco di Sebastopoli sarebbe ripreso al principiar della primavera prossima in differenti condizioni. Ancora una volta, la Crimea si è dalla parte della Francia e dell'Inghilterra preso impegno di conquistarla: impegno che sarà senza dubbio tosto o tardi soddisfatto. Conquistar la Crimea ad ogni costo od abbandonare ai russi l'impero d'Oriente, questa è l'alternativa in cui la Russia collocò le potenze occidentali. Quali che siensi gli ostacoli, l'esito non può esser dubbio.

Le riforme annunziate in favore dei cristiani, sudditi del sultano, sono colla spedizione di Crimea, l'oggetto della preoccupazione generale. Non sarebbe ravvicinamento il meno curioso di questa grand'epoca questo della simultaneità della conquista della Crimea e della promulgazione d'un nuovo Atti-scerif, seguito e svolgimento di quella di Gul-Hané, che inaugurò tanto degnamente il regno del sultano attuale. Si fece al tanzimat appunto di non aver operate riforme abbastanza radicali nell'impero ottomano; ma quelli che disconoscono l'importanza di quest'atto politico, disconoscono nello stesso tempo tutto l'Oriente.

In questi paesi, in cui i costumi, le religioni e le leggi sono per così dire confuse insieme e, formando una rete complicata e multiplice, oppongono una resistenza delle più energiche ad ogni innovazione, fanno impossibile ogni cambiamento un po' brusco. La gran forza dell'Oriente è la forza d'inerzia e nulla di ciò che avviene in Europa trova analogia nell'impero ottomano. Le riforme fatte dal sultano Mahmoud venivano da lui solo, o nessun altro, fuorchè lui, in Turchia, si sarebbe argomentato di volgere l'animo a riforme come queste, tanto erano ardite.

Il tanzimat è come il punto d'unione fra le riforme di Mahmoud, che consistevano sopratutto nel far cessare l'oppressione, tenendo a segno gli oppressori, e le riforme di Abdul-Medjid, che tendono al progresso ed al benessere del suo popolo. Dividendo e scemando i poteri formidabili, accumulati nelle mani dei bascià governatori dell'impero, disarmò l'oppressione; di più, dando a tutti i diritti guarenzie e speranze, pose le fondamenta dell'avvenire. Dal tanzimat fu costituito nell'impero ottomano un diritto nuovo, che si potrebbe chiamare il diritto intermediario e che tende a ravvicinare, se non a consociare pienamente i sudditi del sultano, qualunque siasi la loro religione o la razza. Questo dritto novello, gradatamente svolto, costituirà la nuova Turchia.

Toglier lo stato dalle angustie, in cui lo mettono le varie religioni, questo è il problema da risolversi a Costantinopoli; e tutti sanno per quali terribili crisi siano passate le nazioni le più civili d'Europa, per raggiungere quello scopo. Non è dunque da meravigliarsi della lentezza e della difficoltà d'applicazione di un principio nuovo in ambiente così restio come l'Oriente; e non è da dimenticare che la realizzazione delle innovazioni è piuttosto il consiglio della necessità ed il voto di un governo intelligente, che una domanda delle popolazioni, troppo prevenute, troppo ignoranti, troppo fanatiche per esser riformiste nel senso che si dà a questa parola, sulle rive della Senna o del Tamigi.

La costituzione attuale dei raya a fronte dei turchi rassomiglia molto alla posizione delle classi inferiori, sotto Luigi XIII, in Francia, di fronte ai nobili di quell'epoca. Era cessata l'oppressione, violenta, ma rimaneva ancora una grave ineguaglianza morale e tutti i diritti sociali risultavano non dal diritto astratto concepito nella sua essenza, ma da privilegi svariati.

I tribunali incrociavano le loro attribuzioni, come le loro pretese, e la riscossione delle imposte era spesso accompagnata dall'arbitrio. In Turchia non c'è nobiltà di prosapia, perchè nessuno vi porta il nome di suo padre; ma v'è il sentimento di quella nobiltà religiosa che dà il titolo di mussulmano. A Costantinopoli, la differenza di religione non ha per conseguenza che una certa deferenza d'uso del raya pel mussulmano.

Nelle provincie, le conseguenze sono assai più considerevoli e l'educazione esclusivamente mussulmana data alla gioventù turca in tutto l'impero, salvochè tutt'al più a Costantinopoli, serve a conservare il pregiudizio. Ma non v'è nulla in tal condizione di cose che non si possa rimediare; e gli impazienti, che predicevano la morte dell'impero ottomano, avranno smentite d'ogni sorta col progredir del tempo e da tutti gli avvenimenti interni ed esterni. La Turchia vivrà, riformandosi, e servirà di legame fra le popolazioni cristiane dell'Europa e la mussulmana dell'Asia.

In Oriente qualunque iniziativa appartiene al governo, e, dal momento ch'egli manifesta la sua energica volontà di andar innanzi, è certo di esser seguito, purchè non vada troppo in fretta. Ma non bisogna dimenticare che, se, nell'impero ottomano, le quistioni di principio sono bene incamminate, quelle dei miglioramenti materiali sono invece lontane dall'esserlo. I turchi non poterono formarsi un'armata che coll'aiuto d'istruttori europei: essi non potranno avere un'amministrazione regolare, finanze ben ordinate, non costituirsi insomma un buon sistema economico, se non avendo ricorso ed alle idee e agli uomini dell'Occidente. Certe scienze non s'inventano che coi secoli, e, per importarle tali quali, non le si ponno separare dagli uomini che le possiedono. L'assimilazione di un certo numero d'europei fece il nerbo dell'armata turca, senza perciò indebolir l'impero. Sarà così in tutto il resto e l'avvenire della Turchia non può esser assicurato che a questo prezzo.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 2 di questo mese, ha sancito le seguenti disposizioni nel personale del Genio civile:

Prato cav. Pietro, ispettore onorario ed ingegnere capo di prima classe, provvisto a riposo, in seguito a sua domanda, per motivi di salute;

Ferrero Giovanni Vincenzo, aiutante anziano, provvisto a riposo per motivi di salute ed in seguito a sua domanda, conferendogli il titolo d'ingegnere;

Gilodi Angelo, aiutante anziano, e Lusso Giambattista, aiutante di seconda classe, applicati al servizio di costruzione delle strade ferrate, ridestinati al servizio ordinario del Genio civile.

FATTI DIVERSI

Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Strade ferrate. La *Gazzetta Piemontese* ha la seguente nota:

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di ieri:

« A chi desiderasse saperlo, annunziamo che « pochi giorni fa il celebre tronco di strada ferrata che attraversa il pozzo di S. Paolo, dove « sono sepolti i danari del Piemonte, sprofondò « nuovamente sotto un convoglio di merci, ecc. »

Nessun danno è avvenuto sulla linea di S. Paolo, dacchè fu aperta ai convogli, trascinandovisi da quaranta sino a sessanta e più vagoni di merci al giorno, condotti dalle più potenti locomotive. Anzi dopo tal prova, si è dato mano a compiere la doppia via per darvi corso anche coi convogli dei viaggiatori, ed il lavoro è vicino al suo termine.

L'accidente successo a cui accenna, svisandolo, la *Gazzetta del Popolo*, fu una semplice uscita dalle rotaie di alcuni vagoni di merci successa circa *tre chilometri dopo che il convoglio avea passato il tronco di S. Paolo*, cagionata dalla rottura di una eccentrica, e che non ebbe alcuna grave conseguenza, nè diede luogo ad alcuna interruzione della corsa.

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 11 *settembre*.

Ormai si può esser sicuri che l'Austria non ci seguirà mai al di là del campo diplomatico e

quando essa dichiara di essere disposta ad appoggiare diplomaticamente le potenze occidentali, ma che è fermamente decisa a non sortire dalla sua neutralità armata, mostra evidentemente di aver preso a gabbo la Francia e l'Inghilterra, giacchè appunto accordava ad esse tutto quanto era dimandato dalla Russia, vale a dire la neutralità.

Il conte Esterhazy, ministro d'Austria a Berlino, ebbe in questi giorni parecchie conferenze col sig. Manteuffel; i suoi modi erano totalmente cambiati, gli spiriti guerrieri erano spariti e dimandava semplicemente alla Prussia di appoggiare anch'essa diplomaticamente le quattro proposte fatte dalle potenze occidentali. Ma la Prussia non volle impegnarsi nemmeno a questo e dicesi che la risposta del sig. Manteuffel fu assai netta.

La Russia, diss'egli, fece un'immensa concessione abbandonando i principati, ed ai nostri occhi gli interessi della Germania si trovano messi in salvo. Le ultime comunicazioni del signor di Nesselrode non lasciano alcun dubbio sulla probabile adozione di due delle condizioni richieste dalle potenze occidentali, vale a dire, il protettorato comune e la libera navigazione del Danubio, e con questo gli interessi della Germania sono assicurati. Il trattato del 20 aprile resta in tutta la sua forza pel caso che il territorio austriaco venisse aggresso dalla Russia, ma questo non avrà mai luogo. Egli è in questo senso, conchiuse il sig. di Manteuffel, che noi voteremo nella prossima seduta della dieta germanica ed ho ragione di credere che la grande maggioranza ci approverà.

Una lettera scritta da un ufficiale di marina e che giunge dall'Oriente, dice che l'armata di mare sofferse assai meno di quella di terra, e porta la cifra totale dei morti ad undicimila. Nel Baltico invece fu l'armata navale che diede il maggior contingente nelle vittime di questo flagello. Il *Montebello* perdette 152 uomini, la *Ville de Paris* 109, di cui 87 in una sola notte, il *Valmy* 110 e l'*Austerlitz* 89. Gl'inglesi avrebbero perduto 102 uomini sulla *Britannia*, 40 sull'*Albjon* e 38 sul *Trafalgar*. Credo che queste cifre siano ufficiali. Gl'inglesi ebbero meno vittime a lamentare perchè sono meglio nutriti.

Pare che le visite fra principi, imperatori e re non siano finite: il re di Prussia, per quanto si scrive dalla Germania, avrà un abboccamento col suo caro Nick, essendo sotto questo nome ch'esso indica il suo cognato Nicolò. L'imperatore dei francesi non restituirà per adesso la visita al re dei belgi, e si assicura che siasene scusato con una lettera. Anche il re Leopoldo rinuncia ad andare a Tournay dove doveva aver luogo il rincontro.

Molti si lamentano del raccolto del grano siccome quello che non corrisponde alle magnifiche speranze che se n'erano concepite: buono o mediocre che sia, si può essere sicuri che il prezzo del pane si conserverà in Francia presso a poco al livello a cui l'abbiamo adesso. Una grande differenza si osserva nella qualità del grano, per cui si vede sulla piazza frumento a 22 franchi e frumento a 40 franchi l'ettolitro. A.

— La crisi ministeriale nel Belgio non è ancor composta: il re chiamò a Laeken il ministro degli affari esteri, ed ebbe con lui una conferenza che si prolungò per ben due ore.

SPAGNA

Madrid, 6. La città ha ripresa la sua ordinaria fisionomia. Il cholera infierisce in Andalusia ed Estremadura. La *Gazzetta di Madrid* annunzia che il pagamento del debito, che il pagamento del debito, che era stato sospeso durante gli ultimi torbidi, sarà ripreso l'11. Conformemente al decreto ultimamente emanato sui beni appartenenti alla regina Cristina ed al duca di Rianzarés, il governatore civile della provincia d'Oviedo procedette al sequestro delle mine di carbone che facevano parte di questi beni. I direttori delle mine di Liero e Langreo e di Perro Corril furono pur chiamati a fare le loro dichiarazioni sulla proprietà della regina Cristina e della sua famiglia, in quella provincia.

Siccome il numero degli ufficiali generali sorpassava di molto quello dei posti a cui provvedere, il ministro della guerra pubblicò un decreto reale portante che sarebbe fatta una sol nomina ogni tre vacanze. *(Débats)*

— 7 *detto*. La partenza di Soulé e le notizie di America avevano già qui eccitata una viva emozione negli animi, la quale è ora aumentata da un fatto singolare.

In un numero del *New York Herald* leggesi un articolo portante che gli ambasciatori degli Stati Uniti in Ispagna e in tutto l'altro continente, hanno per missione di svolgere dappertutto il principio repubblicano.

Quest'asserzione sollevò una viva indegnazione in questo paese così monarchico, come ne solleverà in qualunque altro, che voglia far rispettare le sue iniziative. È la conversazione di tutti i circoli e la polemica di tutti i giornali. In ciò si vuol vedere un po'di luce fatta sulle cause della partenza di Soulé.

Negli Stati Uniti si è convinti che il trionfo del partito repubblicano in Spagna faciliterebbe l'operazione sia, armata, sia finanziaria che si vuol tentare su Cuba. Ma perchè questo calcolo fosse giusto, bisognerebbe che vi avesse in Spagna un partito repubblicano, che non v'è; Soulé era uomo troppo savio, perchè noi prestiam fede alle voci corse sulla sua partecipazione agli ultimi moti di Madrid. Non si potè darne nessuna prova. La sua partenza pare che abbia piuttosto tratto alla politica generale del gabinetto di Washington.

(Corr. della *Presse*)

—o—

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

dal 12 a tutto il 12 settembre.

	Casi	*Decessi*
Uomini	7	5
Donne	8	4
Ragazzi	3	2
	—	—
	18	11
Bollettini precedenti	605	388
	—	—
Totale	623	399

Dei 18 casi, avvennero 5 in città, 10 nei sobborghi, 3 nel territorio.

Degli 11 decessi, 3 in città, 6 nei sobborghi, 2 nel territorio. Tre appartengono ai casi precedenti.

I detenuti della Spezia. Leggesi nell'*Italia e Popolo*:

L'atto di accusa che venne l'altro ieri comunicato agli imputati pei fatti del 13 maggio p. p. porta le indicazioni seguenti relative ai medesimi:

1. Ricci Giacomo di Giuseppe, d'anni 35, proprietario, nato a Caprigliola, stato estense, dimorante in Genova, detenuto dal 14 maggio 1854.

2. Gianelli Andrea di Giuseppe, d'anni 23, pittore, nato a Firenze, dimorante in Genova dal principio del corrente anno, detenuto dalla notte del 13 al 14 detto maggio.

3. Socini Giovanni di Lorenzo, d'anni 26, studente di leggi, nato a Giancarico nelle Maremme, dimorante in Genova dal 26 di marzo 1854.

4. Bandini Antonio di Agostino, di anni 27, computista, nato e domiciliato a Siena, dimorante in Genova da due circa mesi, detenuto dalla detta notte.

5. Bertazzoli Federico di Giovanni Battista, di anni 21, orefice, nato a Firenze, anzi a Faenza, abitante in Genova da due circa anni, detenuto dal 14 detto maggio.

6. Ricci Augusto di Giacomo, d'anni 23, proprietario, nato a Faenza, abitante da due circa mesi in Genova, detenuto dal 14 detto maggio.

7. Mariano Laghi di Giovanni, d'anni 25, canapaio, nato a Rimini, dimorante in Genova dal decembre 1853, detenuto dal 14 detto maggio.

8. Piggioli Cipriano fu Orsolino, di anni 59, chirurgo-dentista e proprietario, nato a Benedello, nel Modenese, dimorante in Genova da quattro anni.

9. Testoni Vincenzo di Gaetano, d'anni 29, proprietario, nato a Massa carrarese, dimorante in Genova dal marzo 1854, detenuto dal 14 detto maggio.

10. Piva Giuseppe fu Luigi, d'anni 53, già impiegato nelle miniere di Sardegna, nato a Genova, anzi a Modena, dimorante dal detto mese di maggio in Genova, detenuto dal 17 del mese stesso.

11. Simoni Ignazio di Tommaso d'anni 28, farmacista, nato a Medicine presso Bologna, abitante da un anno in Genova, detenuto dal 17 detto maggio.

12. Giussani Gioachino di Carlo, d'anni 52, nato a Cirano nel milanese, dimorante in Mergozzo, comune di Ornavazzo, albergatore, detenuto dal 27 detto maggio.

13. Boccati Giovanni fu Paolo, d'anni 25, studente, nato a Sermida nel mantovano, dimorante da un anno e mezzo circa a Lerici, detenuto dal 15 detto maggio.

14. Chiodo Francesco fu Bartolomeo, d'anni 40, prete, nato ed abitante nel comune di Sarzana, detenuto dal 30 detto maggio.

I suddetti individui vennero accusati, son parole dell'atto di accusa,

Del reato preveduto dall'art. 179 del codice penale, per essersi il 12 ed il 15 di maggio 1854 radunati con persone rimaste ignote, presso il golfo della Spezia, sbarcandovi delle armi, per mettere in rivoluzione, nell'intento di una repubblica italiana, gli stati vicini, previi concerti negli stati sardi, ed in quegli stati, specialmente negli estensi, al lido dei quali la notte fra i detti giorni si sarebbero approssimati con armi.

L'avv. generale ha conchiuso nell'atto di accusa:

1. Di rinviare avanti al magistrato i primi dieci imputati.

2. Di dichiarare non farsi luogo per mancanza di prove a procedere contro i quattro ultimi, cioè: Simoni, Giussani, Boccali e Chiodo, mandando perciò rilasciarsi gli stessi dal carcere, non essendo detenuti per altri motivi.

Infatti fu dichiarato non farsi luogo a procedimento contro gli stessi, e gli altri sono rinviati dinanzi al magistrato di appello come imputati del reato previsto dall'art. 179 del codice penale qualificato *crimine*.

Genova, 13 *settembre*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Stamane si spargevano per la città notizie molto allarmanti sopra una supposta recrudescenza grave del cholera in Marsiglia.

« Da lettere che testè recava l'*Anatole* in data di Marsiglia 11 e 12, abbiamo certezza che tali voci sono prive di fondamento.

« Il bollettino sanitario che in quella città soleva da parecchi giorni segnare intorno ai 9 casi, ieri ne notava 5 di più, cioè 13 in tutto, e parecchi appartenevano al presidio e le lettere fanno osservare che aveva avuto luogo, qualche movimento o passaggio di truppe.

— Ieri è giunto in questa città il generale Garibaldi.

Notizie sanitarie estere.

Firenze, 11 *settembre*. Il 9 si contarono in Toscana 60 casi e 24 morti, il 10, 73 casi e 41 morti.

Roma, 9 *settembre*. Il giorno 7 si ebbero 38 casi e 14 decessi, il giorno 8, 24 casi e 18 decessi.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 10 *settembre*.

La decisione del gabinetto di non considerare il rifiuto della Russia come un *casus belli*, ma di continuare negli sforzi per ristabilire la pace, ha fatto l'effetto di un bagno di acqua gelata sul nostro pubblico, che si occupa di politica. Sono improvvisamente cessate le velleità bellicose, non si parla più della necessità di sostenere gli interessi della Germania colle armi alla mano sul Danubio.

Si osserva che in fondo le truppe alleate in Oriente e nel Baltico hanno fatto assai poco, che la situazione è più avviluppata che mai, che tutti i piani e progetti delle potenze marittime, la guerra di costa da esse intrapresa, e neppure la campagna al basso Danubio non hanno potuto sciogliere la questione. Si fa sembiante di prestar fede alle notizie le più esagerate sulle perdite, sulla disorganizzazione e sull'indisciplina degli eserciti alleati in Oriente, e si trova in ultimo che il momento non è propizio perchè il gabinetto di Vienna abbia a procedere in modo decisivo.

Si fanno in conseguenza lunghi ragionamenti per dimostrare che la politica più opportuna è di mantenere la posizione neutrale e di vegliare sugli avvenimenti.

È facile ad indovinare ove debba andare a finire questo ragionamento. L'Austria aspetterà di conoscere quale sia la parte succombente per dichiararsi.

Alcune osservazioni sul prospetto della situazione della banca ultimamente pubblicato, non saranno fuori di luogo. Sono già diversi mesi che la riserva metallica invece di crescere va diminuendo. La diminuzione non è grande questa volta; non ascende che a 66,425 fiorini, ma è sempre un sintomo che la situazione non migliora, non ostante tutte le frasi pompose e le magnifiche promesse del governo che i giornali sono costretti a ripetere in coro. La circolazione delle cedole è cresciuta invece di 18,610,319 fiorini in conseguenza della conversione della carta monetata dello stato in cedole della banca e il rapporto della riserva metallica in confronto della circolazione è come 1: 7·334. La situazione non è quindi molto splendida e siamo ben lontani dalla possibilità che la banca riprenda i suoi pagamenti in contanti effettivi.

Essa è in correlazione coll'agio dell'argento che abbiamo veduto aumentare progressivamente negli ultimi giorni di borsa sino oltre il 21 per cento. Nel mese di ottobre dell'anno scorso quel rapporto era di 1: 4·28, nel dicembre di 1: 4·19.

Per fare un confronto accennerò che questo rapporto presso la banca di Londra è di 1: 1·47, coll'aggiunta che le risorse pecuniarie dell'Inghilterra sono per così dire inesauribili, mentre quelle dell'Austria hanno ricevuto il colpo di grazia coll'ultimo prestito. Notate che a rendere ancora tollerabile la situazione della banca di Vienna contribuisce il versamento delle azioni di recente emissione, il quale ascende alla somma di 36,030,600 fiorini. Mancano ancora quattro rate al compimento di queste azioni, e quando saranno versate anche queste cesserà per la banca questa straordinaria risorsa; allora subentreranno forse i versamenti delle somme assegnate alla banca sul prestito, operazione invero assai problematica, e quando sarà esaurito anche questo mezzo senza che la situazione sia migliorata, come è assai probabile, avuto riguardo alle complicazioni politiche, vedremo a quali espedienti potrà ricorrere quell'istituto per sostenersi.

Si hanno maggiori particolari sul diverbio avvenuto a Jassy fra gli ufficiali della milizia moldava e i generali Ostensacken e Budberg. Quest'ultimo si recò in persona nella caserma ov'era aquartierata la milizia, chiamò in una camera separata quattro ufficiali e cercò d'indurli ad eseguire i suoi ordini con ogni specie di minaccie e promesse. Gli ufficiali rimasero fermi nel loro rifiuto di seguire spontaneamente l'esercito russo, e allora il sig. Budberg diede in escandescenze, gridò e strepitò in modo che le sue minaccie e bestemmie si sentivano di fuori a grande distanza. Poscia dichiarando che tutti sarebbero stati degradati e fucilati, escì dalla caserma e acceso di rabbia ordinò all'Hetman di farli arrestare, e chiamò il comandante della batteria moldava, capitano Filipesco. Presentatosi quest'ufficiale, il generale lo accolse colle parole: Fatti pronto a marciare! Il capitano rispose in modo sommesso ma fermo che aveva già esposto al generale Ostensacken i motivi del suo rifiuto, e che non avrebbe cambiato risoluzione.

Questa risposta accrebbe la rabbia del generale russo, che non potendosi più contenere gridò: *Au corps de garde, coquin, au corps de garde!* e alzò la mano contro il Filipesco per arrestarlo; ma questi pose la mano sulla sciabola e disse: *Excellence, faites attention, je suis militaire comme vous et je ne permetterai à personne de m'outrager*. Budberg impallidì a queste parole, comprendendo che l'ufficiale moldavo sarebbe stato capace di vendicare l'oltraggio sull'istante colla sua spada, e rimasto immobile, non seppe far altro che ripetere continuamente le parole: *au corps de garde!*

Gli ufficiali moldavi accorsi a questa scena risposero ad una voce: *Nous irons, mais nous n'oublierons pas l'outrage éprouvée!* Essi s'incamminarono al corpo di guardia, e Budberg ordinò allora che fossero disarmati. Gli ufficiali gettarono le sciabole a terra dinnanzi a lui. Furono egualmente vani i tentativi presso i soldati, anzi si ebbe difficoltà a trattenere questi ultimi da vie di fatto, perchè volevano liberare i loro ufficiali colla forza. L'affare è ora rimesso alla decisione del generale Gorciakoff, e si attendono con impazienza ed ansietà a Jassy le sue determinazioni.

MAR BIANCO

Pervengono le seguenti relazioni russe sopra singole operazioni degli inglesi in questo estremo nord d'Europa. Il villaggio di Puschlaschta, composto di 40 casolari ed una chiesa, fu convertito in cenere. Sei inglesi vi rimasero morti, i russi non perdettero nessuno dei loro.

Dirimpetto al villaggio di Susma furono incendiati tre navigli carichi di farina, ed uno carico di pesci, del valore di 980 rubli d'argento; un altro naviglio carico fu predato unitamente a 150 rubli d'argento; il naviglio fu colato a fondo, ciocchè cagionò al proprietario una perdita di 1400 rubli d'argento.

Presso la costa di Kolsk fu preso un naviglio con 800 pud di grani, un altro fu incendiato arrecando al proprietario un danno di 900 rubli di argento. Fu pure incendiato un bastimento carico di grani del valore di 3000 rubli d'argento.

Il valoroso contegno degli abitanti del litorale del mare Bianco attrasse l'attenzione di S. M. lo czar, il quale si trovò indotto ad ordinare che le case distrutte dal bombardamento dei navigli da guerra inglesi e l'incendiata chiesa del villaggio di Puschlaschta vengano ricosruite a spese dell'erario.

AFFARI D'ORIENTE

Togliamo dal *Soldatenrfeund* i seguenti dati sugli eserciti combattenti:

« Le forze, da cui deve venir attaccata la Russia in Europa e in Asia, sono nel bacino del mar Nero le seguenti: l'esercito turco del Danubio in Valacchia con 120,000 uomini, l'esercito anglo-francese, con 80,000 uomini, in 8 divisioni, la flotta inglese francese e turca composta di 40 vascelli, non comprese le fregate e gli altri navigli, con 60,000 uomini d'equipaggio; l'esercito turco in Asia, composto dei corpi di Batum, Kars, Erzerum e Bayazid con 100,000 uomini: in tutto 380,000 uomini. Nel bacino del Baltico: le flotte unite con 30 vascelli e circa 40 altri legni di differente grandezza, con tremila e cinquecento cannoni e 30,000 marinai, la divisione del generale Baraguay-d'Hilliers con 11,000 uomini e 4000 soldati di marina inglesi. Le forze delle tre potenze alleate ammontano dunque a 425,000 uomini: in quanto alle artiglierie non si può determinarne il numero, che però ammonta senza dubbio a 8000 cannoni. (A queste forze son da aggiungersi quelle dei circassi, che già a quest'ora hanno invaso i possedimenti russi con 20,000 uomini, e ne hanno in armi un numero ben maggiore)

« La Russia può opporre alle tre potenze le seguenti forze:

« In Asia al confine dell'Armenia stanno 3 divisioni, comandate dai generali Andronikoff, Bebutoff e Wrangel, in tutto 100,000 uomini. In Europa, oltre alle truppe locali e gli equipaggi dei legni ancorati innanzi Sveaborg, la Russia dispone in questo punto di tre forti divisioni d'infanteria in Finlandia.

Cronstadt e Pietroborgo sono ben difesi dalla flotta e dalla guardia imperiale: non mancano i mezzi di difesa anche a Reval e Riga. Nella Polonia e nella Volinia stanno il primo e secondo corpo d'esercito colle loro riserve e due divisioni del corpo dei granatieri: quest'esercito è destinato a difendere quelle provincie: la Podolia e la Bessarabia sono protette dal terzo, quarto e quinto corpo d'armata. Da ciò risulta, che la Russia può far marciare uno dei più forti eserciti contro i suoi nemici del sud. Dietro a queste truppe stanno le seconde riserve, composte dei veterani che servirono già 18 anni e il cui numero è egualmente rilevante. La Crimea viene difesa dal sesto corpo d'armata, dagli equipaggi della flotta e da una parte della riserva del sesto corpo d'armata.»

— Scrivono alla *Presse* da Jassy 1 settembre:

« Alcuni giorni fa il conte Osten-Sacken ed il barone Budberg annunziarono agli ufficiali moldavi, che verrebbero incorporati all'esercito russo con tutta la milizia moldava. Gli ufficiali vi si rifiutarono, al che il generale Budberg rispose con minaccie, però senza conseguire lo scopo propostosi. Finalmente vennero arrestati quattro ufficiali, fra cui il capitano Filipesen, comandante dell'artiglieria; la cavalleria venne consegnata nelle caserme. Al 29 p. p. le vie principali di Jassy si empirono di truppe russe, venute da Podu Iloe; ad onta di ciò la milizia moldava non si mostrò disposta a partire, e molti soldati si tennero nascosti in modo che non si poterono trovare. Gli altri vennero disarmati e condotti via dai russi. Nel volto d'ogni cittadino si legge il corruccio per simile maltrattamento. Tutti incolpano l'etmano Maurocordato se ora ciò avviene, imperocchè, per adulare i russi, scrisse al principe Pashiewicz, che la milizia moldava seguirebbe volonterosa i russi.

— Togliamo da una corrispondenza del *Lloyd* da Odessa 30 agosto quanto segue:

« Vi spedisco il seguente proclama, che si leggeva su tutti gli angoli, acciocchè vi formiate una idea della disposizione degli animi di questa popolazione:

« *Abitanti d'Odessà!*

« Il nemico si mostra nuovamente e più forte che mai innanzi alla nostra città. Noi siamo armati e pronti. Noi sapremo stornare nel modo più energico ogni tentativo di sbarco dei nemici. Ma i

cannoni dei legni nemici, con cui ci potrebbero attaccare, arrivano a grandi distanze. Però non ispaventatevi: vi hanno dei mezzi anche contro questi. Tenete pronti lini e pelli umide e gettateli sulle bombe, che il nemico scaglierebbe nella città. Sui tetti sieno pronte secchie d'acqua per ispegnere prontamente ogni incendio. Se però il nemico valendosi dei suoi cannoni di grosso calibro continuasse il combattimento, ci ritireremo a Tirasopol, *ed affinchè il nemico non vi trovi asilo, faremo della città un mucchio di rovine. Guai a chi di voi rimanesse indietro e tentasse di spegnere il fuoco!*

« Al 18/30 agosto 1854.

« KRUSENSTERN governatore. »

« I depositi di grani furono già portati in gran parte a Tirasopol. Si vedono legni nemici incrociare dinanzi al nostro porto. La guarnigione è pronta, l'agitazione indescrivibile. Il selciato è smosso e questa povera città si trova in una posizione terribile.

« Da Novomirgorod giungono giornalmente rinforzi militari in Odessa, ma questi non rimangono in città e progrediscono la loro marcia alla volta di Akjermann e Kilia. Frattanto si crede in Odessa nei circoli militari che tutte le città della costa saranno per ora risparmiate dalla flotta, onde impiegare tutte le forze contro Sebastopoli. Solo quando gli alleati si fossero impossessati di quella fortezza, essi intraprenderebbero le operazioni contro Anapa, che fu bombardata già tre volte senza poterla prendere.

« La flotta del mar Nero seguirà, a quanto pare, una tattica contraria a quella che segue Napier colla sua flotta nel Baltico. L'ammiraglio Napier attaccò prima i punti più deboli per poi fare l'attacco dei più forti. Hamelin all'incontro cercherà di prendere Sebastopoli onde distruggere poi i forti meno importanti. Tutti gli abitanti d'Odessa abili alle armi vengono esercitati, ed imparano molte ore al giorno a maneggiare le armi da taglio e da fuoco.

« Dai preparativi che sta facendo il generale comandante Annenkoff pare che la difesa della costa sarà ostinata. I carcerati di Slawiansk, Alexandrowsk, Bachnut e Tschugujew lavorano sotto scorta militare in Odessa e lungo la costa intorno alle opere di fortificazione e di difesa essi saranno lasciati in libertà qualora divenisse inevitabile una ritirata o la fuga.

« Si vede che i russi non lasciano intentato alcun mezzo per render difficile al nemico ogni impresa. I lavori di fortificazione di Oczakow e Cherson procedono con alacrità ed il principe Menzikoff, che dirige la difesa di Sebastopoli, dà grande importanza alla fortificazione dei due summenzionati luoghi. Il principe trovavasi al 24 a Perekop, visitò i lavori e ritornò poscia a Sebastopoli. »

Dispacci elettrici

Parigi, 14 *settembre*. Il *Moniteur* annuncia in data di Therapia 7 corrente, che i francesi ed i turchi sono partiti il 5. La flotta inglese li raggiungerà all'isola dei Serpenti. Il tempo è bello.

Per dissipare le inquietudini sui bisogni dell'esercito d'Oriente, l'amministrazione pubblica molti dettagli sugli immensi approvvigionamenti fatti per soddisfare largamente a tutti i bisogni. Considerevoli riserve basteranno per il riapprovvigionamento; nessuna parte del servizio non sarà mai in difetto.

Altro Dispaccio.

Trieste, 14 *settembre, ore* 1 45.

Trebisonda, 30. Il campo russo nel Kachete fu assalito da Schamyl.

Quaranta famiglie nobili furono uccise o condotte prigioniere. La carovana persiana è stata presa dalla cavalleria russa.

Smirne, 6. L'ammiraglio Barbier de Tinan è giunto, il cholera ha cessato.

Costantinopoli, 4. L'attacco di Sebastopoli si aspetta verso il 20.

Bombay, 31. Si fanno i preparativi per la linea telegrafica al Pegù.

La cavalleria di Nizam offerse i suoi servizi contro i russi ma vennero rifiutati, con dei ringraziamenti. Le speranze pel commercio sono assai favorevoli.

Havvi grande effervescenza nei contorni di Canton. Gli insorti sono in posesso di alcune piazze le cui autorità furono messe in fuga od uccise.

A Canton havvi molta inquietudine. Gli stranieri si posero sotto la protezione dei vascelli delle fattorie. Il raccolto dell'indigo non fu buono.

Trieste 14. Le relazioni diplomatiche fra la Turchia e la Persia sono interrotte. Schamyl minaccia Tiflis con 15000 uomini: il governatore richiama le sue truppe che sono inseguite da Guyon.

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

	Casi N°	Morti N°
13 settembre	7	2
Bollettini precedenti	» 4808	» 2594
Totale dall'invasione	4815	2596

—o—

Borsa di Parigi 13 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0	73 80	73 85
4 1[2 p. 0[0	98	» 97 50
Fondi piemontesi		
5 p. 0[0 1849	87 50	» »
3 p. 0[0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.	95 3/4 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

REVUE FRANCO-ITALIENNE

paraissant à Paris, une fois pàr semaine

On s'abonne à Paris aux bureaux de l'*Office Franco-Italien*, 23, ruè de Choiseul, en envoyant un mandat *franco* par la poste.

A Turin, all'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9.

Le prix de l'abonnement est fixé à 30 fr. par an, 15 fr. pour six mois, 8 fr. pour trois mois.

La *Revue Franco-Italienne* paraîtra provisoirement une fois par semaine, en une feuille de huit pages in-4°, du format de l'*Illustration*.

Laissant de côté les abstractions politiques, la *Revue Franco-Italienne* se renfermera dans le domaine de l'industrie, des arts, des sciences, des lettres.

Elle se divisera en deux parties: l'une sera scientifique, littéraire et artistique; l'autre, purement et exclusivement industrielle.

Les travaux des sociétés savantes de France et d'Italie seront l'objet d'un compte-rendu spécial, et un bulletin bibliographique fera connaître également les productions littéraires les plus remarquables des écrivains des deux pays.

La partie artistique sera traitée avec un soin tout particulier. Nos lecteurs seront instruits avec une scrupuleuse exactitude de tout ce qui concerne le mouvement des arts et des théâtres en France et en Italie. Chaque numéro contiendra un bulletin théâtral.

La partie industrielle recevra tout le développement dont elle est susceptible. Elle embrassera les travaux publics, les inventions, les établissements de crédit, les chemins de fer, et les grandes entreprises de tous genres, qui seront fondées dans les deux pays. Nous n'avons pas besoin de dire que, créée à la veille de l'Exposition universelle de 1855, et en partie pour répondre aux besoins que fait naître cette Exposition, le *Revue Franco-Italienne* suivra, avec un intérêt particulier, tout ce qui se rattache, de près ou de loin, à ces grandes assises industrielles, et qu'elle sera, avant tout, l'organe dévoué des *exposants* italiens.

Les abonnés à la *Revue* trouveront, dans l'*Office Franco-Italien*, un intermédiaire naturel pour les renseignements et les transactions de toute nature qui nécessiteraient le concours d'un représentant à Paris.

G. CARINI
Directeur de l'*Office Franco-Italien*.

PASTIGLIA ODORIFERA

per profumare gli appartamenti all'uso chinese

Il semplice modo che adoperano i Chinesi per profumare le loro abitazioni colla mirabile pastiglia senza menomamente incomodare chi ne fa uso, venne in voga in ogni dove fu conosciuta; le droghe che la compongono, ed il fumo che lentamente da essa esala assorbe l'aria viziata da cattivi odori, facilita il disinfetto colla ventilazione e lascia un grato odore dove se ne è fatto uso. Il modo di servirsene è specificato nell'*Etichetta* sovraposta alla scatola che contiene 40 pastiglie al prezzo di centesimi 60.

Il deposito principale trovasi in Torino, via della Palma, dal vetraio signor Lanza Vitale e dal fabbricante signor Francesco Garnier-Valetti in Avigliana.

È uscito alla luce un **Estratto** dell'Opera

CALCOLO DECIDOZZINALE

del barone *Silvio Ferrari*, fatto dall'autore stesso, contenente le cose le più interessanti, in ispecie per la pratica — **corredato di sei tavole.** Questo estratto comodo assai per gli artefici, persone di negozio e simili, trovasi vendibile presso i librai *Schiepatti* e *Gianini e Fiore*..

PRESERVATIVI per il *Cholera morbus*

Farmacia MAZZUCHETTI, *via San Francesco d'Assisi, N.* 13.

ACETO canforato ammoniacale di Raspail, la bottiglia . . . . L. 1.
Detto antiepidemico dei 4 ladri L. 1.
APPARECCHI disinfettanti di Guyton Morveau, colla voluta preparazione L. 5 - 6 50 - 8
BOCCETTE smerigliate con acido acetico cristallizzato ed aceto aromatico inglese . . . . L. 5 - 2 - 3.
CIGARETTI RASPAIL Canforati, caduno . . . . cent. 40.

Siroppo, Pastiglie e Polpa rinfrescante di TAMARINDI

IN GRAPPOLI DELLE ANTILLE
detti inglesi
ottenuti con metodo particolare dal chimico
ARMACISTA **DEPANIS**
Via Nuova, vicino Piazza Castello in Torino

PREZZO

La bottiglia di SCIROPPO col vetro . . . L. 5
1[2 a . . . . » 3
La scatola di PASTIGLIE di 100 grammi . » 1
Il vaso di POLPA . . . . » 1

Presso il suddetto farmacista trovansi tutti i rimedi specifici più accreditati, originali inglesi, francesi e nazionali, assicurati col suggello dell'inventore.

PS. Osservisi bene il nome della Farmacia, essendo questa la sola dove siano preparati con quel metodo, per cui acquistarono quella riputazione che ora hanno.

Strade Ferrate.

Avviso ai Viaggiatori

Il Concessionario del Caffè della Stazione della strada ferrata a Porta Nuova in Torino, intento mai sempre a procurare, fra la squisitezza del servizio che fin qui lo distinse, una maggiore comodità alle persone che lo onorano della loro accorrenza, notifica aver ottenuto dalla Direzione Generale delle Strade Ferrate, che i viaggiatori muniti di regolare biglietto possano quindi innanzi recarsi dall'interno di detto Caffè direttamente alle vetture dal primo all'ultimo segnale di partenza, senza tema di giungere troppo tardi, come poteva succedere per l'addietro per essere obbligati a fare il giro del fabbricato.

GRANDIOSI ALLOGGI

MAGAZZINI e LABORATOI
d'affittare al presente
IN CASA TALUCCHI
Via Lagrange, N° 36 e 38, Torino.

ASSICURAZIONI MUTUE SULLA VITA DELL'UOMO

con ribasso del decimo sulle spese di amministrazione in confronto delle Compagnie Francesi

CASSE DI RISPARMII COLLETIVI

TONTINE SARDE

autorizzate con decreto reale 16 dicembre 1852, fondate ed amministrate dalla Compagnia anonima delle ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA approvata nei RR. Stati coi decreti 26 maggio 1840 e 22 aprile 1848.

Sede delle Tontine a Torino, via dei Conciatori, num. 27, piano primo.

REGIO COMMISSARIO — Sig. Cav. MELCHIORRE MONCAFI, Consigliere di S. M. e Commissario Regio presso la Sede di Torino della Banca Nazionale.

CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA — *Presidente*: Sig. Conte FRANCESCO CACCIA, Commendatore dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Senatore del Regno, Intendente Gen., ecc.

Sigg. CANALIS AVV. GIO. BATT. Membro del Consiglio Provinciale di Torino, Deputato al Parlamento. — DANNA CASIMIRO, Professore dell'Università di Torino. — GAUDI CARLO, Notaio, Sotto-Capo di Divisione al Ministero dell'Interno. — MELLANA AVV. FILIPPO, Deputato al Parlamento. — PELETTA DI CORTANZONE Conte ALESSANDRO, cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Direttore generale del Debito pubblico, ecc. — SCLOPIS GIUSEPPE, Negoziante. — TORELLI CAV. LUIGI, Deputato al Parlamento. — VALERIO Ingegnere CESARE. Membro del Consiglio Municipale di Torino. *Segretario*.

La Compagnia delle ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA *continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'uomo a premio fisso, cioè:*

Rendite vitalizie immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero, verso premi annuali; — *Capitali od annue rendite* pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli Assicurati; — IDEM pagabili alla morte dell'Assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte: — *Capitali pagabili in caso di morte ad uso inglese*, per le quali gli Assicurati compartecipano ai 3[4 degli utili, senz'essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili; — *Contro-assicurazioni* delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Garanzie che offre la Compagnia:

1° Il suo capitale, le sue riserve e i suoi redditi annuali, ascendenti complessivamente a 30,000,000 di L.
2° Due ipoteche date al Regio Governo per cento e cinquanta mila lire.
3° La Compagnia possiede fondi e case nello Stato per un milione di lire.
Per le suddette sicurtà si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato Generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, N° 27, piano 1° e presso tutte le Agenzie Provinciali.

Il procuratore speciale per l'Amministrazione delle Tontine Sarde. Ispettore Generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni Generali GIO. PIOLTI Ingegnere.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50.
— Trattato di geologia 2 vol. in-8 con incisioni, Pisa 1847 L. 12.
PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.
POTHIER. Opere complete, 21 vol. in-8 L. 30.
Processo del 15 *maggio in Napoli*. Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.
PROUDHON. Trattato dei diritti d'usufrutto d'uso personale, Napoli 1849, 2 v. in-4 a due colonne ll. 12.
— Trattato del Dominio di Proprietà, 2 grandi vol. in-8 L. 12.
PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.
RACCA. Manuale del testatore, 1 vol. in-8 L. 1 50.
RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.
RANIERI. Della Storia d'Italia, 1 vol. in-8 ll. 3 50.
RANUCCI. Ecclettismo filosofico-morale, 1 volume in 8° L. 1 50.
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti, 2 volumi in-16° L. 3.
ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.
ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 6.
ROCCO. L'imitazione della Beata Vergine, Napoli 1848, 1 volume in-4 splendidamente illustrato ll. 7.
RODRIGUEZ. Esercizio di perfezione e di virtù cristiane, Napoli 1850, un vol. in-8 ll. 10.
ROGRON. Codice civile spiegato, 2 vol in-4. ll. 10.
ROMAGNOSI. Scienza della Costituzione, 2 v. in-8 Torino 1849 L. 5.
— Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, Prato 1841, 2 vol. in-8 ll. 6.
— Collezione degli articoli di economia politica e statistica civile, Prato 1839, un v. in-8 ll. 1 60.
ROSELLY DE LORGUES. La croce nei due mondi, ossia la chiave della scienza, Napoli 1847 2 vol. in-12 ll. 1 50.
— Della morte anteriore all'uomo, Napoli 1851, 1 vol. in-12 ll. 1 20.
ROSI DI SPELLO. Manuale di scuola preparatoria ad uso dei soli allievi, Firenze 1850, un vol. ll. 1 40.
ROSMINI SERBATI. Teodicea, 1 vol. in-4 ll. 4.
— Prose ecclesiastiche, 3 vol. in-4 ll. 10.
— Filosofia della morale, 4 vol. in-4 ll. 14.
ROSSETTI. Iddio e l'uomo, 1 vol. in-32 L. 1 50.
ROUSSEAU. Contratto sociale, v. unico in-16 L. 1.
Ruggero Settimo e la Sicilia, 1 v. in-12 L. 1 25.
RASSELAS. Phonographie anglaise, Paris, ll. 1 20.
SABATIER. Della Medicina operatoria, Firenze 1822, 7 vol. in-8 L. 10.
SALES. Opere, 16 volumi in-12, Milano, L. 12.
SALFI. Ristretto della storia della letturatura italiana, un volume ll. 1 50.
SALLUSTIO. Della Catilinaria, vol. unico in-16, Torino 1843 L. 1.
— tradotto da Alfieri, 2 v. in-32 ll. 1 50.
SAND. Le sette corde della lira, dramma, 1 vol. in-12 L. 1 20.
SARPI. Opere politiche, 3 volumi in-8 ll. 3.
SAVONAROLA. Poesie, Firenze 1847 1 vol. in-8, L. 3.
SCARPAZZA. Teològia morale ossia compendio di etica cristiana, 12 volumi in-8, Palermo 1845 L. 12.-
Scienza (la) del popolo o insegnamento universale, 2 vol. ll. 1 25
SCRIBE. La calomnie, in-8°, Milano L. 1 20.
SCHLOETZER. Storia universale per la gioventù, Milano 1827, 5 volumi in-32 ll. 5.
Scritti scelti sull'educazione d'Italiani viventi, Venezia 1846, 1 vol. in-32 ll. 1 50.
SÉDILLOT. Manuale completo di medicina legale, in-12 ll. 2 50.
SEGATO. Della artificiale riduzione a solidità lapidea degli animali ll. 2.
SEGNERI. Quaresimale, 2 vol. in-12 L. 3.
— Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 2.
SICCA. Dizionario di mitologia, Firenze 184 , un volume in-32 ll. 1 40.
SIMONDO DE' SISMONDI. Giulia Severa, romanzo storico, 3 vol. ll. 3.
SIREY. Codice di commercio annotato, 2 volumi ll. 4 50.
Sferza (la) del despotismo austro-parmense Italia 1852 ll. 1.
S. LEU. Maria, ossia le Olandesi, Firenze 1815, 5 vol. in-32 ll. 1 50.
SOAVE, Storia del popolo ebreo, in-12, Torino 1841 L. 1.
SOFOCLE. Tragedie, 2 volumi in foglio ll. 9.
SOMMER. Petit dictionnaire des synonimes français, un volume in-12 ll. 1 50.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'ufficio: esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

Tipografia C. CARBONE.